

I N D I C E

DELLE PREDICHE RECITATE IN CENEDA

l'anno 1824

DA MONSIGNOR CANONICO

GIO: ANTONIO DE' ROSSI

DI VICENZA

I N N O

DI GIO: DAL COLLE

EDITORE

C E N E D A

TIPOGRAFIA CAGNANI

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

Illustriss. Reverend. Monsig.

JACOPO MONICO

VESCOVO DI CENEDA

E a Voi, Monsignore, ed a questo insigne Capitolo io debbo, fra i tanti conforti, quello eziandio di aver quest' anno deliberata la divina parola dalle labbra di uno de' più dotti e famigerati Oratori Italiani.

Quando in su la sera, e nel breve ristoro concessovi dalle pastorali gravi cure, mi venne dato d' intertenermi alcun poco con Voi, e di cogliere dalla vostra amabilità e dalla perspicacia del vostro genio i fiori delle scienze e

del bel dire, ci fu pur gradevole riandar insieme gli argomenti magistralmente trattati dall' egregio Monsignor Canonico GIANNANTONIO de' Rossi.

Di qui mi nacque il divisamento di farne l' indice, che a Voi ora intitolo, sia perchè non posso altrimenti manifestarvi la mia riconoscenza e singolare venerazione, sia perchè dal solo vostro Nome insorgemi fiducia, che gli ammiratori di tanto Oratore non s' rechino a disgrado.

Vi bacio affettuosamente le sacre mani, e mi glorio di essere

DI VOI MONSIGNOR VESCOVO

Ceneda 20 aprile 1824.

Divot. Obblig. servo vero
GIO. DAL COLLE

I N N O.

O rator, lume e gloria del Pergamo,
 No, di Dio non morran quegli accenti,
 Onde l'alme rincuori e sgomenti,
 Alternando speranze e timor.
 Nel digiuno, nel pianto, nei gemiti
 Il cammin calcherò della vita,
 Se a tal prezzo al suo grembo m'invita
 Dio, che tutto domanda il mio cor. (1)

Fra l'orror dei sepolcri non palpito,
 Ma tranquillo ragiono di morte,
 E sull'orme sicure del forte
 So le insidie del mondo evitar. (2)

Di Epicuro le carte tu fulmini
 Se lo spirto dell'uom provi eterno,
 Se ognor giusta la man del Superno
 O punire me voglia, o premiar. (3)

La dia possa del verbo evangelico
 Teco io veggio, che alluma la terra,
 E dovunque degl'idoli atterra
 L'are sozze ed il rito profan; (4)

Io per lei delle cure nel pelago,
 O se parlo, o se medito, o s'opro,
 A salvar l'alma mia sol m'adopro,
 Grande affar, che ad ogn'altro è sovran. (5)

Bella Fede, celeste, munifica,
 Che trionfo sul mondo portasti,
 Tu a me scendi dall'etra, tu basti
 De' miei sensi il difetto a coprir. (6)
 Molci il core, e gli affetti suoi fervidi
 D'ogni bene son viva sorgente;
 Ma divengon, se offuscan la mente,
 Ampia fonte di eterno martir. (7)

Nivea Fe, t'odo ancora, ed esimia
 Sei Virtute à Virtuti congiunta,
 Ma dall'opre se movi disgiunta,
 Resti, oh Dio! senza vita e beltà! (8)
 Chi son'io? di me stesso che giudico?
 Signoreggia in me ria passione,
 Che di pena fia trista cagione,
 Se domarla il mio cor non saprà. (9)

Provvidenza è ognor giusta, adorabile
 Pur ne' tanti disordin del mondo:
 Fra gli scandali pure è fecondo
 Il suo sen d'inesausti favor;
 Nelle angustie, e fra' cenci, anche il misero,
 Che in lei fonda alta fe, viva spene,
 Ore passa o men aspre, o serene,
 Nè mai perde la calma del cor. (10)

Della terra nel centro qual crepita

Fiamma immensa? quai gemiti sento? . . .

Ah! de' giusti egli è questo il lamento ,

Che da doppio martire provien !

Come il foco le impure dell' auro

Masse affina , così quell' ardore

Rende all' alme il perfetto candore ,

Che di Dio le trasporta nel sen. (11)

Guerre e morbi la terra disertano

Croscia il mondo . . . l' angelica tromba

Squilla , e desta dall' algida tomba

Le nud' ossa del genere uman ; . . .

Scende Dio formidabile giudice : . . .

Fiamme ultrici egli vibra e saette ;

Al ciel volano l' anime elette ,

E agli abissi le reprobe van. (12)

Gran custode del' divo Unigenito ,

Di Maria casto sposo , che splendi

Sovra tutti nel' giusto , e comprendi

Nel tuo petto ogni rara virtù ,

Se maggiore in ciel godi la gloria ,

Se di ogn' altro maggior qui vivesti ,

A impetrarci favori celesti

Fra' beati il maggiore se' tu. (13)

Ave, o Vergin, che scevra di macchia
 Dell'empireo se' porta felice,
 Sposa, ancella, di Dio genitrice,
 Della Triade delizia ed amor,
 Tal di rai sempiterni tu sfolgori,
 Così abbondi di grazia divina,
 Che nel Ciel salutata reina,
 Su noi versi del Cielo i tesor. (14)

O di Dio necessaria, adorabile,
 Santa legge, tu i beni diffondi,
 E ognor giusta, negli animi infondi.
 Puri sensi di pura virtù! (15)
 Te rendea l'Uomo Dio perfettissima
 Allor quando alle genti diceva:
L'offensor, s'è abbattuto, solleva;
E se t'odia, il nemico ama tu. (16)

Dei disastri io berrò tutto il calice,
 Cui mi dà dell'Eterno la mano,
 E del mondo nel vortice insano
 Senza tema, ed illeso, starò;
 Ed in questa ima valle di lagrime
 Schiverò del nemico gl'inganni:
 Della Fe sotto i candidi vanni
 Placidissima pace godrò; (17)

Della gioja infinita partecipe
 Sarò poi, s'io dispreghi me stesso,
 E se, il folle desio già represso,
 L'orme io sappia del Giusto seguir;

Ed allora la benda sua mistica
 Squarcierà giubilando la Fede:
 E lo sguardo, che in Dio tutto vede,
 Farà pago quantunque desir. (18).

Per le vene, ah! qual gelo serpeggiami!...
 Delle colpe nel lezzo son'io,
 E pur' or la giust'ira di Dio
 Mi potrebbe sul capo cader!... (19)

Ma Pietade amorosa interponesi:
 Meco vien sul cammin della vita:
 Sempre a sè dolcemente m'invita
 Anche in mezzo i mondani piacer. (20).

Col pensiero alla Croce s'io volgomi
 Quai divini portenti vegg'io!...
 Ella l'uom nato all'odio di Dio,
 Alla grazia di Dio ritornò.

Degli error dissipando le tenebre,
 Di Satano gl'inganni respinse;
 Ella il mondo percorse e lo vinse;
 Ella in gloria l'obbrobrio cangiò.

Ahi terror!... Della morte là in braccio
 Freme indarno il Mondano e s'aggira:
 Dell'Eterno ei non vede che l'ira,
 Cui raccende la offesa pietà!...
 Dei passati bei di la memoria
 Lo trafigge qual dardo pungente:
 Lo abbandona alle ambascie il presente:
 Alt'orror l'avvenire gli fa. (22).

Verità dell'Eterno alma figlia,
 Che di Cristo fiammeggi sul labro,
 Talun mostra d'amarti, ma scabro
 E ritroso poi negati il cor;
 Chi te cerca e nemica paventati
 Agl'impulsi suoi pravi; chi svia
 Per timor di trovarti, ma fia
 Che tu il giunga a sua pena e terror. (23).

Là nell'orto, Gesù, di Getsemani
 Dammi esempio di duolo eminente;
 In Sionne è lo specchio lucente
 Ond'io valga le ingiurie a soffrir:
 Fra lo scherno e i tormenti, sul Golgota
 Dell'obbrobrio egl'insanguina 'il Legno,
 E di amor, di perdon mi dà un pegno
 Esalando l'estremo sospir. (24).

Tanto appiè della Croce, o gran Vergine,
Te vegg'io dal dolore trafitta,
Che mi stempero in pianto, e già fitta
Entro al sen quell'ambascia mi sta;
Ma quell'atto divino, ineffabile . . .
Per cui forte si 'serba il tuo cuore,
È una prova di duolo e d'amore,
Che quaggiù paragone non ha. (25)

All'amor del mio Nume me invitano
Colli, piani, erbe, fior, aure, ed onde;
Deggio amarlo pel ben ch'ei diffonde:
L'amo pur, perchè amommi primier; (26)
E lo temo; e il timor, che a custodia
Sta del cor, me difende e conforta;
Dal peccato alla grazia mi porta,
E mi regge sul retto sentier. (27)

Orator, lume e gloria del pergamo,
No di Dio non morran quegli accenti,
Onde l'alme rincuori è sgomenti,
Alternando speranze e timor.
Uno sei, Rossi, tu del bel numero,
Che animoso persegue e disfida
L'empia belva, che al bujo s'affida
E si nutre di sangue e livor.

Mentre riedi alle beriche piaggie,
E di noi teco porti vittoria,
Di quel serto, cui tesse la gloria,
Il tuo crine adornato sen va.
Vanne . . . e un giorno coll'Arpa Davidica,
Ch' ora pende dai Salici mesti,
S' avverrà, che il mio canto i' ridesti
Il mio canto a te sacro sarà. (*)

(*) *Alludesi a gentilissimo cenno dell'Oratore il quale vorrebbe, che io continuassi la versione poetica dei Salmi Davidici.*

TITOLO, E TESTO

DELLE PREDICHE

- (1) *La Penitenza*. Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejuniis, et in fletu; et in planctu: Joel. C. II. 12.
- (2) *Il pensier della morte*
- (3) *La immortalità dell'anima* } Revertatur pulvis in terram suam, unde erat; et spiritus redeat ad Deum qui dedit illum. Eccl. C. XII. 7.
- (4) *La parola di Dio*. Verbum meum quod egredietur de ore meo, non revertetur ad me vacuum; sed faciet omnia quaecumque volui. Isa. C. LV. 11.
- (5) *La salute dell' Anima*. Turbaris erga plurima; porro unum est necessarium. Luc. C. X. 42.
- (6) *La Fede come Religione*. Per Fidem ambulamus, et non per speciem. S. Pau. II. Cor. V. 22.
- (7) *L' Abuso del Cuore*. Post concupiscentias tuas ne eas. Eccl. C. VIII. 30.
- (8) *La Fede Virtù pratica*. Fides sine operibus mortua est. Jac. C. XX. 26.
- (9) *La passione predominante*. Tu quis es? quid dicis de te ipso? Joa. I. 22.
- (10) *La Provvidenza*. Omnes viae tuae paratae sunt, et tua judicia in tua providentia posuisti Judith. C. IX. 5.
- (11) *Il Purgatorio*.
- (12) *Il Giudizio Fi-*. Veniet consumatio. Matth. XXIV. 14.
- (13) *S. Giuseppe*. Qui custos est Domini sui glorificabitur. Prov. XXVII. 18.

- (14) *L' Annunciata*. Ave gratia plena.... Ecce ancilla Domini. Luc. I. 28.
- (15) *La Legge di Dio*. Lex Domini imaculata. Psal. XVIII. 8.
- (16) *La Dilezione dei nemici*. Diligite inimicos vestros, et benefacite iis qui oderunt vos. Matth. C. V. 44.
- (17) *Le Tribolazioni*. Disciplinam Domini ne abjicias. Prov. C. III. 11. Tristitia vestra vertetur in gaudium. Jo. XVI. 20.
- (18) *Il Paradiso*. Peto, nate, ut aspicias ad caelum II. Mach. VII. 28.
- (19) *La Giustizia di Dio e* }
 (20) *La Misericordia* } Benignitas Dei te adducit ad penitentiam;... secundum autem duritiam tuam, et impenitens cor thesaurizas tibi iram in die irae. S. Pao. Rom. II. 4.
- (21) *I Trionfi di Gesù Cristo per la Croce*. Pacificans per sanguinem Crucis ejus sive quae in terris, sive quae in caelis sunt. Ad Coloss. I. 20.
- (22) *Il Mondano moriente*. O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis. Ecc. C. XL. 1.
- (23) *La Verità*. Ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Joan. C. XVIII. 37.
- (24) *La Passione del Signor Nostro*.
- (25) *L' Addolorata*. Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus. Joan. XIX. 25.
- (26) *L' Amor di Dio*. Diligamus Deum, quia ipse prior dilexit nos. I. Joan. C. IV. 19.
- (27) *Il Timor di Dio*.